

# La Famiglia

CRISTINA, FRANCESCA, PAOLA, ELEONORA QUATTRO COMENCINI TUTTE NEL CINEMA

Quando si dice figlie d'arte: Cristina, Francesca, Paola ed Eleonora Comencini hanno davvero seguito le orme paterne. Francesca e Cristina sono così diventate registe. Mentre Paola ed Eleonora sono state sedotte dal grande artigianato del cinema: la prima affermata production designer, la seconda attiva come produttrice esecutiva dopo una fugace esperienza d'attrice sul set paterno di *L'ingorgo*. Cristina, anche scrittrice, sceglie di stare dietro alla macchina da presa fin dall'88. Da *Zoo* a *La fine è nota*,

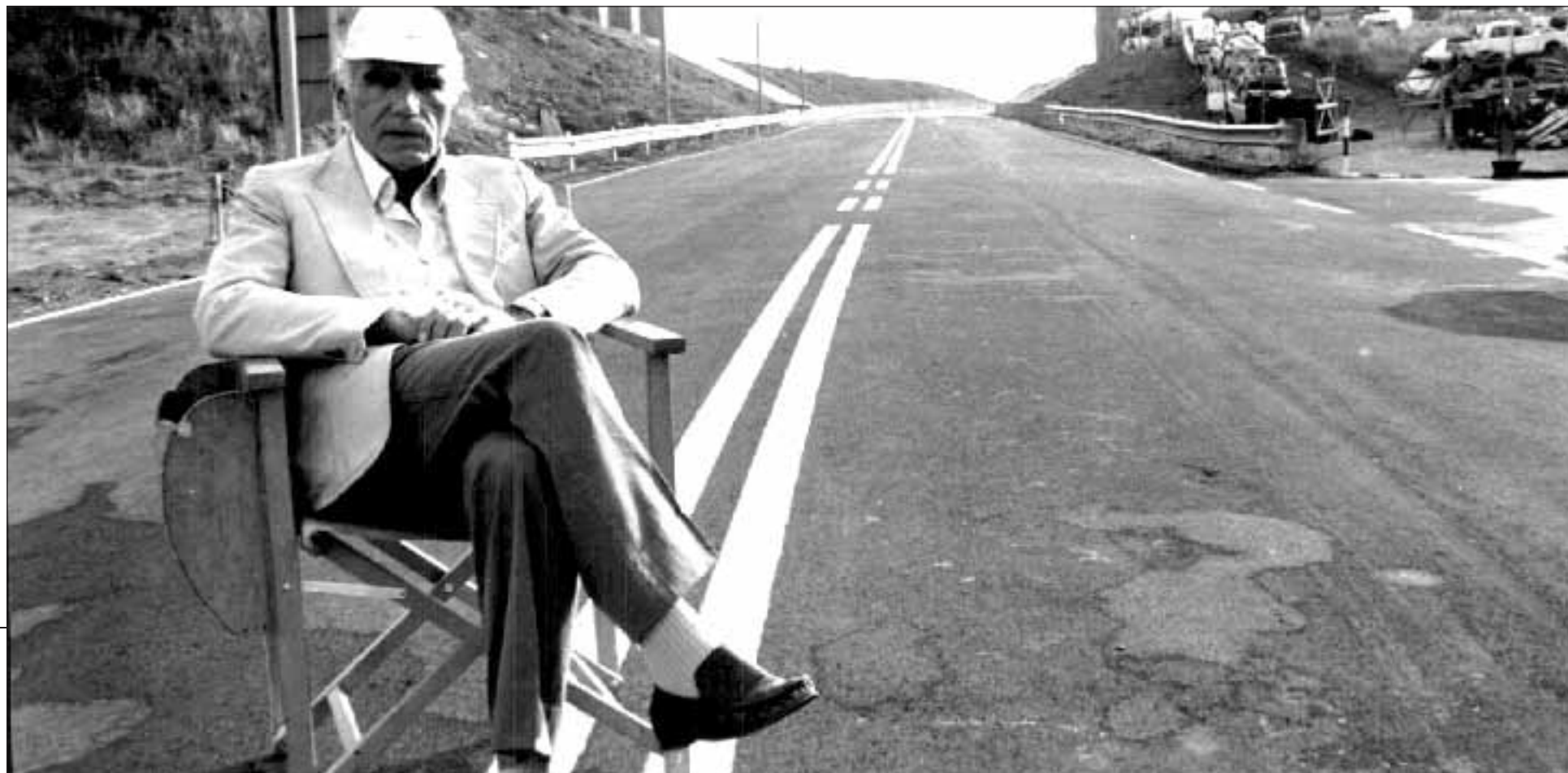


passando per *Il più bel giorno della mia vita* fino all'ultimo e fortunato *La bestia nel cuore*, il suo nome ormai è annoverato a pieno titolo nel cinema d'autore. Come del resto anche quello di Francesca che, seppure ha iniziato prima della sorella (*Pianoforte* è dell'84) ha preferito stare lontana dall'Italia per lungo tempo. E dalla Francia è rientrata imponendosi subito con un importantissimo e forte documentario sull'omicidio di Carlo Giuliani, *Carlo Giuliani, ragazzo*, divenuto subito un manifesto politico e di denuncia. La stessa denuncia che ritroviamo anche nei seguenti e coraggiosi *Mi piace lavorare* (sul mobbing) e *A casa nostra*, sull'Italia del denaro, delle speculazioni, degli affari alla Ricucci. E il destino cinematografico della famiglia promette di continuare. Sul set di *Mi piace lavorare* ha fatto la sua apparizione la piccola Camilla, figlia di Francesca ed impeccabile professionista. (Nella foto, a sinistra Francesca, a destra Cristina Comencini). **Gabriella Gallozzi**

## L'addio

### Oggi camera ardente e funerali Esequie nella chiesa valdese

**Luigi Comencini** è morto ieri mattina a Roma «dopo una lunga malattia sopportata con grande coraggio e discrezione», come scrivono i suoi familiari. Era nato a Salò (Brescia) l'8 giugno 1916. La camera ardente sarà allestita oggi dalle 10.30 alla Casa del cinema, a Porta Pinciana, dove, dalle 12, il direttore Laudadio leggerà un messaggio del presidente della Camera Bertinotti, intervengono il ministro dei beni culturali Rutelli e il sindaco di Roma Veltroni. I funerali si svolgeranno, sempre oggi, alle 14 nella chiesa di rito Valdese di Roma, a Piazza Cavour. In omaggio al regista la Casa del cinema proietterà i suoi film più celebri a partire da oggi alle con *Pane, amore e gelosia* con Vittorio de Sica e Gina Lollobrigida (1954), fino a *Pinocchio*, lunedì pomeriggio. Raiuno e Raidue hanno trasmesso ieri i suoi film (tra cui la versione cinematografica di *Pinocchio*).



Il regista Luigi Comencini

**LUTTI** Alla soglia dei 91 anni ci ha lasciati l'autore di film come «Tutti a casa» con Sordi e «Pane, amore e fantasia» con la Lollobrigida. Cineasta che non va ingabbiato nelle formule della commedia all'italiana né del regista di bambini, era a suo agio sia nel melodramma che nel genere comico

di **Alberto Crespi**  
/ Segue dalla prima

# P

erché Comencini è stato un cineasta di forti passioni e di forti sentimenti, a suo agio tanto nel registro melodrammatico quanto in quello comico. È stato un grande eclettico, il regista più versatile e sorprendente del nostro cinema, tanto che per accennare un bilancio della sua carriera bisogna scrostare un paio di luoghi comuni e ripartire dai fatti, cioè dalla biografia. I luoghi comuni sono le due formule nelle quali Comencini è stato a lungo inscatolato: «padre della commedia all'italiana», «regista dei bambini». I fatti dicono che Comencini, nella Milano tra la fine degli anni '30 e lo scoppio della guerra, fu membro dei Guf (i circoli universitari che permettevano una larvata fronda al regime fascista) e, assieme al fratello Gianni e agli amici Alberto Lattuada e Mario Ferrari, fondò la Cineteca Italiana, primo archivio di film del nostro paese. Dopo la Liberazione fu critico cinematografico dell'*Avanti!* e del settimanale *Tempo*. In altre parole: Comencini era un intellettuale, così come Risi era un giovane medico e Monicelli il rampollo di una famiglia di letterati.

Primo luogo comune demolito: la «becera» commedia all'italiana è stata esaltata da registi colti e di ottima famiglia, mentre il neorealismo veniva inventato da un gagliardone e sciupafemmine (Rossellini) e da un geniale attore di varietà (De Sica), oltre che da uno stravagante nobile innamorato di Verdi, di Proust e del Pci (Visconti). Di più: Comencini appartiene ad una schiatta poco frequente nel cinema italiano, quella dei registi cinefili. Fosse nato in Francia, sarebbe stato il padre della Nouvelle Vague (e comunque non è casuale che proprio la Francia lo abbia riscoperto ed esaltato, assai più dell'Italia). Essendo un milanese pragmatico, si è adattato alla «bottega» del cinema italiano, ma in modo personale. Era innamorato del cinema e si divertiva a riscrivere i generi. La sua carriera inizia come documentarista: *Bambini in città*, del '46, afferma da subito la sua sensibilità per il mondo dell'infanzia. Il primo film a soggetto, *Proibito rubare*, è quasi neorealista per l'uso di ambienti veri e di attori presi dalla strada (anzi, dal vicolo: si svolge nei «bassi»

napoletani), ma già usa i toni e i moduli narrativi del melodramma, il genere che Comencini amava di più. Ma già al secondo film, nel '49, il giovane fa il botto: *L'imperatore di Capri* è uno dei primi, grandi successi di Totò e a soli 33 anni Comencini si ritrova ad essere un regista «comico». Eppure... Eppure, nella sua carriera, Comencini alternerà sempre commedia e melodramma, *Heidi* e *Tutti a casa*, *Incompreso* e *Pane amore e fantasia*. E, sotto traccia, lavorerà su altri stili, su altri generi, declinando la commedia in modo originale. Rivedetevi *Il commissario*, con Alberto Sordi: fa ridere,

### Era un regista versatile e stupefacente Un narratore dell'Italia un intellettuale libero che sperimentava più generi e capì la tivù

ma è girato come un horror. Rivedetevi *Lo scopone scientifico*, con lo strepitoso duello fra Sordi e Bette Davis: la commedia vira verso il grottesco e tocca punte surreali, quasi alla Ferreri. Rivedetevi *A cavallo della tigre*: in America galeotti come Manfredi e Volonté sarebbero stati eroi della contro-cultura hippy. Rivedetevi (oh sì, rivedetelo!, a tutti i costi) *Tutti a casa*: la commedia torna alle origini, al neorealismo, e raggiunge vette di epica pura. Si ride quando il tenente Innocenzi (Sordi, e chi se ne frega?), sotto le cannonate naziste subito dopo l'armistizio, esclama: «Sta succedendo una cosa incredibile: i tedeschi si sono alleati con gli americani!», ma si piange a calde lacrime quando il soldato Ceccarelli (Serge Reggiani) muore a pochi metri dalla sua casa di Napoli, mormorando «Quanto so' sfortunato».

*Tutti a casa* rimane il capolavoro assoluto di Comencini: secondo noi, uno dei più grandi film italiani di sempre, scritto da Age & Scarpelli e ispirato alle peripezie vissute dal tenente Incrocchi - lo stesso Age, ovviamente - dopo l'8 settembre. *Pane amore e fantasia* è probabilmente, assieme a *La ragazza di Bube*, il suo film più famoso, e il più frainteso. In primis perché molti lo considerano inconsciamente un film di De Sica, che

effettivamente ne fu il deus ex machina e forse, in qualche occasione, il regista ombra: ma la cifra di Comencini, che certo a De Sica deve qualcosa, è inconfondibile. Inoltre, perché all'epoca - 1953 - la critica di sinistra lo bollò come «traditore» del neorealismo, quando invece ne era una prosecuzione in chiave «leggera» e nazional-popolare. Viene da pensare che se l'ortodossia marxista avesse capito la natura profondamente popolare del cosiddetto «ottimismo» alla *Pane amore e fantasia*, forse lo stesso Pci ne avrebbe guadagnato in termini di elasticità ideologica e di consenso. Invece no, i film dovevano finir male e le belle ragazze - come la Bersagliera incarnata dalla Lollo - erano reazionarie. Era ovvio che il pubblico preferisse il De Sica attore di *Pane amore e fantasia* al De Sica regista di *Umberto D.*: sostenere «entrambi» i De Sica, apprezzare la simpatia del primo e difendere la libertà artistica del secondo dagli attacchi dei censori democristiani sarebbe potuta essere una linea vincente. Non accadde. E la commedia all'italiana fu troppo a lungo snobbata. Quando, negli anni '60, i generi del cinema italiano rifiniscono e inventano innesti bizzarri (il

western, l'horror, la fantascienza: tutti in versione casereccia) Comencini è ormai un regista troppo importante per buttarsi in avventure «all'amatriciana». Ciò nondimeno, si inventa una seconda fase di carriera in cui la commedia sfocia nel giallo-rosa. *Delitto d'amore*, *La donna della domenica* e *Il gatto* sono titoli degli anni '70 che solo lui avrebbe potuto girare in quel modo. Inoltre, è fra i primi autori a capire la tv: il suo *Pinocchio*, del '72, è un capolavoro vero, ed è un'operazione teorica degna del critico che Comencini era stato negli anni '40. Le figure del «pantheon» di Colloidi prendono i volti della commedia

### «L'imperatore di Capri» con Totò gli dette successo già nel '49 Ma la sinistra non capì l'ottimismo popolare di «Pane, amore e fantasia»

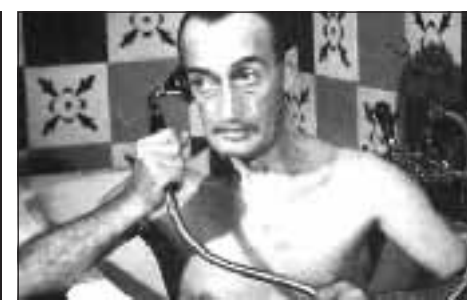


Con Claudia Cardinale ne «La ragazza di Bube»

«*Incompreso*» (1966)  
«*Italian Secret Service*» (1968)  
«*Infanzia, vocazione e prime esperienze di Giacomo Casanova, veneziano*» (1969)  
«*Le avventure di Pinocchio*» (1972) con Andrea Balestri, Nino Manfredi, Gina Lollobrigida, Franchi e Ingrassia  
«*Lo scopone scientifico*» (1972) con Bette Davis e Alberto Sordi  
«*Mio Dio come sono caduta in basso!*» (1974) con Ugo Pagliani, Laura Antonelli

all'italiana, che a sua volta trova in quella scrittura, così raffinata e al tempo stesso ruspante, le proprie radici nobili. Così Manfredi sembra nato per fare Geppetto, la Lollobrigida non è mai stata così brava come nei panni della Fatina, Franchi & Ingrassia trasformano il Gatto e la Volpe in archetipi della commedia dell'arte e Vittorio De Sica è un giudice quasi ovvio, ripensando alla sua arringa in difesa delle «maggioranze fisiche» nel famoso episodio *Il processo di Frine*.

Dopo *Pinocchio* Comencini ha realizzato altri due kolossali televisivi, *Cuore* e *La storia*, e ha continuato a sorprendere finché ha avuto la forza di lavorare. Con *L'ingorgo* ha tentato l'apologo alla Buñuel, con *Cercasi Gesù* ha dato credibilità cinematografica a Beppe Grillo, con *Un ragazzo di Calabria* ha firmato l'ultimo gioiellino di una splendida carriera. Più che un testimone della realtà italiana (come Risi) o un cantore dell'italianità più popolare e cialtrona (come Monicelli) è stato un narratore poliedrico, un instancabile sperimentatore di forme, un intellettuale non organico e sempre magnificamente libero. I registi di oggi, per capire questo paese e la sua cultura, dovrebbero studiarne a fondo ogni fotogramma.



Totò in «L'imperatore di Capri»

«*Delitto d'amore*» (1974)  
«*La donna della domenica*» (1976)  
«*Il gatto*» (1978)  
«*L'ingorgo*» (1979) con Sordi, Tognazzi, Mastroianni  
«*Voltati Eugenio*» (1980)  
«*Cercasi Gesù*» (1982) con Beppe Grillo  
«*Cuore*» (1984) con E. De Filippo e J. Dorelli  
«*La storia*» (1986)  
«*Un ragazzo di Calabria*» (1987)  
«*Marcellino*» (1991)

### I suoi film più importanti

«*Bambini in città*» (1946)  
«*Proibito rubare*» (1948)  
«*L'imperatore di Capri*» (1949) con Totò  
«*Persiane chiuse*» (1950)  
«*L'ospedale del delitto*» (1950)  
«*Heidi*» (1952)  
«*La valigia dei sogni*» (1953)  
«*La tratta delle bianche*» (1953)  
«*Pane, amore e fantasia*» (1953) con Vittorio De Sica e Gina Lollobrigida  
«*Pane, amore e gelosia*» (1954)  
«*La bella di Roma*» (1955)  
«*La finestra sul luna-park*» (1956)  
«*Mariti in città*» (1957)  
«*Tutti a casa*» (1960) con Alberto Sordi e Serge Reggiani  
«*A cavallo della tigre*» (1961)  
«*Il commissario*» (1962)  
«*La ragazza di Bube*» (1963) con Claudia Cardinale  
«*La bugiarda*» (1965)  
«*Il compagno Don Camillo*» (1965) con Fernandel e Gino Cervi